do *questo programma* dietro lo schermo dei punti programmatici di Fanfani, ha favorito finchè ha potuto una operazione che si profila come la più reazionaria che sia stata tentata da molto tempo in Italia. E, in questa luce, si spiega perfettamente come la discriminazione e la repressione antipopolare, e il fascismo nelle fabbriche di cui Pastore ha cercato di avvalersi per i suoi «successi» elettorali, fossero la premessa politica per imporre non solo ai lavoratori comunisti e socialisti, evidentemente, bensì a tutti i lavoratori e all'intiera collettività nazionale il prepotere economico dei grandi gruppi dominanti.

Queste considerazioni di abbagliante evidenza, che potrebbero avere solo carattere retrospettivo, danno invece la chiave per comprendere la crisi in atto e per uscirne. Il problema è di vedere se l'operazione ordita dalla Confindustria e dalla Confida, che con il «rimpasto» è fallita,

L'on. Pastore e la Confindustria

Il 3 agosto 1951 una maggioranza schiacciante approvò alla Camera la mozione dell'on. Giulio Pastore, segretario generale della CISL, che invitava il governo a sganciare le aziende statali IRI, FIM, Cogne dalla Confindustria.

Pastore allora dichiarò che «lo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria è un banco di prova per la coalizione quadripartita».

I socialdemocratici, quando si costituì il governo Scelba, posero la questione dello sganciamento dell'IRI dalla Confindustria come condizione della loro partecipazione al ministero.

Su questo «banco di prova» la coalizione quadripartita è fallita. Ma Pastore e i socialdemocratici hanno continuato a sostenere un governo che ha fatto sistematicamente gli interessi della Confindustria e ha sprezzantemente ignorato quella che essi definivano una fondamentale rivendicazione.

Oggi, con la caduta del governo Scelba-Saragat, l'ostacolo principale allo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria è stato eliminato. Se Pastore, se i socialdemocratici vogliono sul serio — e non soltanto a parole — quello che dicono, impediscano che si riformi un governo asservito al padronato; contribuiscano invece a costituire un governo fondato sulle forze capaci di imporre l'uscita delle aziende statali dalla Confindustria.

debba essere di nuovo consentita o definitivamente sventata. Un governo quadripartito con i liberali, quali che siano gli «impegni di principio» con cui venisse mascherato, significherebbe uno strumento diretto e influenzato dai gruppi più reazionari. Se anche i liberali facessero delle concessioni apparenti, l'obiettivo sarebbe di lasciare in vita una formazione governativa tale da consentire, per le sue stesse premesse politiche e la sua composizione, una nuova ripresa offensiva della Confindustria e della Confida sui patti agrari, sulla riforma fondiaria, sul sussidio ai braccianti, sulla ulteriore concentrazione monopolistica dell'industria tessile (di cui il decreto Vigorelli approvato ieri al Senato è uno strumento gravissimo), contro la riforma dell'IRI, per la conquista del petrolio.

E qui è anche la prova di come l'alternativa della situazione non sia tra governo quadripartito e governo monocolore considerati in astratto, ma tra le rivendicazioni e gli interessi delle masse popolari comuniste, socialiste, cattoliche, e dei lavoratori socialdemocratici e repubblicani — che escludano un quadripartito coi liberali e comunque come strumento di «chiusura» anti-popolare — e gli obiettivi rivelati dalla Confindustria, dalla Confida e dall'onorevole Malagodi, che nel quadripartito si sono fino a ieri espressi.

Dai ferrovieri di Firenze alle operaie tessili di Biella centinaia di odg per l'attuazione di una nuova politica

L'U. D. I. chiede al Capo dello Stato che sia formato un governo che difenda i diritti delle donne

(Continuazione dalla 1. pag.)

nuovo governo che attui una politica economica produttiva, favorevole agli interessi della categoria. In via della Scala alcuni cittadini si sono fatti promotori di una petizione sulla quale si vanno raccogliendo le firme di tutti gli abitanti della strada. Una lettera a Gronchi è stata inviata da un gruppo di donne di Vescovio, due ordini del giorno sono stati formulati a Trastevere, dai cittadini di via Mameli e da quelli di vicolo dell'Atleta.

Nei quartieri e nelle aziende, come sempre, i comunisti sono alla testa del movimento per un nuovo governo, e attorno al partito lavoratori e cittadini si stringono riconoscendo in esso la forza fondamentale del fronte democratico. A conclusione delle assemblee e delle riunioni di caseggiato avviene spesso, così, che alcuni dei presenti chiedano la tessera del PCI. In via Gubbio, al quartiere Appio, quattro uomini e sette donne hanno chiesto l'iscrizione al Partito; altri quattro cittadini hanno chiesto la tessera al Quadraro, due donne in via Carpineto, a Centocelle, altre cinque alle Tribune del Campo Parioli, altre cinque, infine al lotto secondo di Piazza Donna Olimpia 30.

Un nobile messaggio, a nome dei combattenti della Liberazione, ha inviato a Gronchi il direttivo provinciale dell'ANPI riunito in seduta straordinaria; un telegramma hanno inviato l'associazione venditori ambulanti e l'associazione dei rivenditori di erbe e frutta.

Numerose iniziative sorgono anche nei comuni della provincia di Roma. Ad Ariccia una petizione gira di casa in casa e su di essa i cittadini appongono la loro firma. In tutti i paesi dei Castelli il movimento si articola in decine e decine di assemblee: a Lanuvio, a Marino, a Genzano, ad Albano, a Castelgandolfo, a Rocca di Papa, a Nemi, a Ciampino a Santa Maria delle Mole oratori comunisti hanno parlato alle popolazioni sui gravi problemi della zona e in particolare su quello dell'acquedotto, che da anni attendono una soluzione; ovunque le assemblee si sono chiuse con la votazione di ordini del giorno che chiedono la formazione di un nuovo governo capace di soddisfare i bisogni delle popolazioni castellane, mettendo fine alla cieca politica di discriminazione fin qui perseguita da Scelba.

A Colleferro un'affollata assemblea ha avuto luogo nei locali della C.d.L., alla presenza del compagno Morgia, della segreteria della C.d.L. provinciale. Anche qui sono state elette delegazioni che si recheranno nei prossimi giorni al Quirinale. A Velletri e a Genzano assemblee di contadini hanno votato ordini del giorno chiedendo un governo che attui finalmente la riforma dei patti agrari.

Nel Nord il movimento popolare continua ad allargarsi, registrando nuove significative prese di posizione unitarie. Nel Veneto, assemblee e riunioni di braccianti cattolici vanno ponendo con termezza ai dirigenti democristiani l'esigenza che le formulazioni programmatiche di quel partito si inseriscano nella Costituzione. A Gorizia la CISL ha inviato alla Confederazione nazionale dei sindacati liberi, un o.d.g. invitandola — in occasione della crisi politica — a prospettare con energia agli organi responsabili la gravità della situazione in cui si trovano le classi lavoratrici che non vedono nell'attuale impostazione economica e sociale le premesse di una rapida soluzione dei problemi che maggiormente le riguardano. A Treviso la Federmezzadri si è fatta promotrice di una importante iniziativa, invitando per domenica prossima la DC, il PSDI, il PRI, il PSI, ed il PCI, i movimenti giovanili degli stessi partiti, la Federazione dei coltivatori diretti, la CISL, l'UIL e le ACLI-terra ad un incontro per discutere sul problema della riforma dei patti agrari, con particolare riferimento alla giusta causa permanente.

In Emilia, pronunciamenti unitari sono stati sottoscritti da comunisti, socialisti e socialdemocratici a Molinella. Altri o.d.g. sono stati sottoscritti dai dirigenti della CCdL, della CISL, e dai proprietari di macchine agricole in una riunione tenuta all'UAL di Molinella. Il messaggio inviato dagli operai dell'Officina Depositi Locomotive e Tachimetri di Bologna centrale, contiene le firme dei rappresentanti della CGIL e della UIL. Nel Ferrarese, sospensioni del lavoro, attuate dagli operai nell'intento di richiamare l'attenzione degli uomini politici sulla necessità di una nuova politica, si sono avute negli stabilimenti Zenith ed Eridania di Pontelagoscuro.

Dalle fabbriche di Milano nuovi o.d.g., petizioni, telegrammi, sono stati inviati al capo dello Stato: dalla Magneti Marelli alla Singer di Monza. Alla Ercole Marelli hanno sottoscritto un messaggio a Gronchi, assieme agli altri lavoratori ,tutti gli operai socialdemocratici.

Anche in Piemonte le reazioni popolari alla caduta del governo Scelba sono caratterizzate da prese di posizione che si concretizzano in manifestazioni, comizi, telegrammi al Presidente della Repubblica. A centinaia partono dalle fabbriche i messaggi che chiedono una nuova politica: dalla RIV, dalla Mirafiori, Materferro, Fonderie, Reparto lamiere delle Ferriere, Garello, Elli - Zerboni, Benotto, Barbero, dagli elettrici aderenti alla FIDAE, dai lavoratori gasisti della FIDAG. Altre diecine di telegrammi sono partiti dal Biellese e fra questi quello delle operaie della Filatura Rivetti di Vigliano, che dice: «... l'incarico della formazione del nuovo governo sia dato a uomini che impongano il rispetto dei diritti e delle libertà nelle fabbriche e la difesa della integrità fisica dei lavoratori minacciata dalla politica di supersfruttamento attuata dai grandi industriali ...».

Ininterrottamente partono dalle fabbriche fiorentine nuovi messaggi al capo dello Stato: dalla Radaelli, dai lavoratori degli appalti ferroviari del Deposito Locomotive, dalle Officine Galileo, dai coloni e mezzadri della frazione di Lamole, dalle maestranze della «Etelia», dalla Federazione Cooperative, da un'assemblea dei cittadini di Rignano, dalla Segreteria della Alleanza per la rinascita popolare, dall'ANPI.

I ferrovieri fiorentini hanno inviato a Gronchi un o.d.g. che fra l'altro dice: «I ferrovieri non possono dimenticare di essere stati scacciati per ben due volte dalle sedi ove svolgevano la loro libera e legale attività sindacale, di essere stati praticamente privati dell'opera dei loro dirigenti, di dover sopportare ancora il peso gravissimo di ingiuste sanzioni amministrative, che pure il Parlamento aveva deciso di revocare; di avere ancora, nonostante le lunghe lotte sostenute, da risolvere i più gravi problemi inerenti il loro rapporto di lavoro, le cui condizioni si vanno progressivamente aggravando per il crescente sfruttamento cui sono sottoposti».

Delle esigenze delle donne si è fatto interprete il Comitato direttivo nazionale dell'UDI che ha inviato a Gronchi il seguente messaggio:

«Signor Presidente, in occasione dell'imminente formazione d'un nuovo Governo, l'Unione Donne Italiane, a nome di milioni di sue aderenti, esprime la speranza che la direzione del Paese sia affidata ad uomini che abbiano la capacità e la volontà di attuare gli orientamenti da Lei annunciati nel Suo messaggio che, diretto al Parlamento suscitò in tutti i cittadini un'eco di profondo consenso e di fiduciosa attesa.

Le donne italiane sono convinte che solo un governo fedele esecutore della Costituzione può garantire l'applicazione e l'osservanza della loro parità giuridica, morale e sociale. La nostra Unione, il cui fine ideale è l'elevazione della personalità femminile e la cui attività è impegnata al riconoscimento dei diritti della donna, attende dal nuovo Governo l'appoggio più efficace per la soluzione di alcuni urgenti problemi:

1) il raggiungimento della parità di retribuzione per uguale lavoro;

2) il riconoscimento del valore sociale del lavoro della donna casalinga, mediante provvedimenti assistenziali e previdenziali;

3) La rimozione degli ostacoli e divieti che impediscono alle donne l'accesso a tutte le carriere, ivi compresa quella della Magistratura;

4) una riforma organica dell'assistenza all'infanzia, per l'estensione e il miglioramento dei servizi e delle attività assistenziali;

5) l'effettivo riconoscimento della funzione e della dignità della scuola italiana mediante la riorganizzazione pedagogica, amministrativa ed edilizia e l'accoglimento delle giuste richieste degli insegnanti.

La nostra Unione, mentre esprime la speranza che il nuovo Governo saprà e vorrà interpretare le aspirazioni delle donne italiane, La prega, signor Presidente, di voler gradire il Suo più deferente omaggio».

Nel corso dei lavori del convegno nazionale dei panettieri, è stata votata una mozione che una nutrita delegazione ha poi portato al Quirinale. La mozione sottolinea la necessità di un governo democratico che ponga fine alle discriminazioni politiche. Messaggi che chiedono ugualmente un nuovo governo democratico ed una nuova politica, sono stati inviati al capo dello Stato dalla lega nazionale delle Cooperative e Mutue e dal Comitato centrale esecutivo della Federazione postelegrafonici.

Sui muri di Roma sono apparse numerose scritte invocanti un governo che attui una nuova politica e che ponga fine alle discriminazioni. Il Comune democristiano si è dato un gran da fare per annullarle. Ma non potrà essere cancellata la volontà del popolo romano di lottare per l'apertura a sinistra, contro gli intrighi di Fanfani e di Scelba

GRAVISSIMA SCIAGURA SUL LAVORO A SESTRI LEVANTE

Tre lavoratori muoiono all'Ansaldo nello scoppio di un forno a metano

Già in corso una severa inchiesta - 28 operai feriti - La stragrande maggioranza delle maestranze del reparto, prevedendo lo scoppio, si era allontanata nonostante il divieto della direzione - Oggi sciopero di un'ora nella provincia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 21. — Tre lavoratori sono morti e ventotto sono rimasti feriti — due dei quali in modo gravissimo — in seguito ad una esplosione avvenuta stamane nel reparto bobinaggio dell'Ansaldo S. Giorgio di Sestri Ponente. Il terribile scoppio, che ha gettato lo allarme in tutta la popolosa delegazione dove hanno tremato le mura delle case e sono andati in frantumi i vetri, si è verificato alle ore 10,40 mentre nel reparto aveva luogo il collaudo di un forno di essicazione.

Mentre sto telefonando lo stabilimento è ancora circondato da una gran folla, e gli operai, i Vigili del fuoco e i Militi della pubblica assistenza sono duramente impegnati nell'opera di soccorso, perchè si teme che altri lavoratori siano rimasti schiacciati dalle lamiere del forno saltato in aria.

Ed ecco come si è verificata la sciagura. Stamane, poco prima delle ore 10, nel reparto bobinaggio, dove lavorano ben seicento operai aveva inizio il collaudo ufficiale di un forno di essicazione costruito per l'Ansaldo S. Giorgio dalla società Infrarot di Milano. Attorno al forno lavoravano un centinaio di operai, che la direzione non aveva allontanato nonostante il forno dovesse ancora essere collaudato.

Appena iniziate le operazioni, si avvertiva nel reparto un odore di gas che andava gradatamente aumentando (il forno, lungo venti metri e alto sei, è alimentato a gas metano e tenuto a temperatura costante per permettere di verniciare ed essiccare i pezzi). Gli operai, rendendosi subito conto del pericolo, provvedevano subito di fermare l'impianto o quanto meno di essere allontanati dal reparto. I tecnici preposti restavano inascoltati e le operazioni di collaudo continuavano. Alle dieci l'odore del gas era divenuto fortissimo, tanto che gli operai più vicini al forno si allontanavano. Presso il forno restavano soltanto un perito della Infrarot e uno dell'Ansaldo, nonchè una decina di operai, mentre una trentina di lavoratori sostava poco distante.

Divenendo l'odore di gas sempre più forte, gli operai abbandonavano il capannone, mentre un guardiano inviato dalla direzione tentava inutilmente di arrestarli. Improvvisamente una violentissima esplosione scuoteva l'intero edificio, frantumando i vetri di tutte le costruzioni circostanti: il metano, giunto a contatto con le fiamme che alimentavano il forno, era esploso e l'intero forno era stato letteralmente polverizzato. Subito dopo, dalle macerie, si alzavano fiamme violentissime.

Gli operai, che tentavano di mettersi in salvo, si arrestavano alle strazianti grida di dolore che provenivano dalla cortina di fuoco che aveva circondato la zona in cui si ergeva il forno e afferrati gli estintori iniziavano immediatamente l'opera di soccorso, ma gli estintori non funzionavano e fu allora necessario mettere in opera il servizio anti-incendio dello stabilimento. Cominciava così una drammatica lotta contro le fiamme: l'operaio Paniz, che con l'idrante si era lanciato nel fuoco, scorgeva tra le macerie un corpo che si dibatteva tra le fiamme e riusciva a portarlo fuori dalla cortina ardente. Purtroppo il primo tentativo di salvataggio era stato vano. Era il primo cadavere che si estraeva, quello dell'operaio 25enne Zanni.

Poco dopo venivano recuperati con l'aiuto dei Vigili del fuoco due corpi irriconoscibili. Una delle vittime è poi stata identificata per il perito tecnico dell'Ansaldo, il compagno Franco Basso di 24 anni abitante a Rivarolo, mentre solo dopo alcune ore è stato possibile riconoscere nell'altro corpo straziato il 27enne Giacomo Agazzi, tecnico della «Infrarot».

Dalle case di Sestri si rovesciava intanto una folla di donne ansiose, di bimbi, che nessun servizio d'ordine riusciva a trattenere. Dallo stabilimento S. Giorgio si levavano altissime le fiamme mentre echeggiava il suono sinistro delle sirene dei Vigili del fuoco e delle autoambulanze. Diffusasi la notizia, i lavoratori degli altri stabilimenti della zona industriale fermavano immediatamente il lavoro in segno di lutto e si recavano in massa sul luogo della sciagura. La sezione locale del Partito comunista italiano e le Commissioni interne di tutte le fabbriche davano l'ordine di mobilitazione per l'opera di soccorso.

Aveva inizio allora, in quel tragico scenario, una grandiosa azione di solidarietà: affrontando coraggiosamente il pericolo infilandosi tra i ferri contorti e roventi della carcassa del forno, decine di operai iniziavano il salvataggio dei feriti dei quali si udivano le urla strazianti. Venivano così strappati alla morte ventotto lavoratori.

Numerosi operai provvedevano intanto a fermare alcune auto private per trasportare immediatamente i feriti all'ospedale. Questa azione è stata considerata «blocco stradale» e le autorità hanno fatto intervenire la Celere che tentò addirittura di entrare con le camionette nello stabilimento ma ne fu dissuasa dal fermo atteggiamento degli operai.

I feriti, che avevano riportato gravissime lesioni, necessitavano urgentemente di sangue. Gli operai delle fabbriche di Sestri, Cornigliano, Sampierdarena e Voltri raccolsero subito l'appello, facendo ressa agli ospedali di Sestri e di Sampierdarena; in poche ore sono state effettuate un centinaio di trasfusioni.

Le operazioni di soccorso popolare erano dirette dal compagno sen. Negro, segretario responsabile della Camera del Lavoro di Genova, dei compagni Ciardini e Pigna, segretari della CdL, del compagno Lantero, segretario provinciale della FIOM; del compagno Noberasco, segretario della federazione del PCI, che furono tra i primi a giungere sul luogo della sciagura.

Nel pomeriggio il sostituto procuratore della Repubblica, dr. Napoletano, ha interrogato il direttore dello stabilimento, ing. Macchi, e il direttore del reparto in cui è avvenuto il sinistro, ing. Grassi, che al momento dello scoppio però si trovava fuori del capannone. I due dirigenti non hanno potuto fornire per ora elementi sufficienti a stabilire con esattezza l'origine dell'esplosione. Essi hanno ad ogni modo confermato l'ipotesi del mancato funzionamento delle valvole che avrebbero dovuto consentire, in caso di surriscaldamento, l'emissione dell'anidride carbonica nella caldaia. Altre ipotesi formulate dai tecnici e quella del mancato funzionamento dell'apparato per l'essiccamento delle vernici.

Domani, tutti i lavoratori di tutta la provincia sospenderanno il lavoro per 1 ora in segno di lutto e di protesta.

ENRICO ARDU

SESTRI LEVANTE — Operai e vigili del fuoco soccorrono i feriti nello scoppio del forno allo stabilimento Ansaldo - San Giorgio (Telefoto)

APPROVATO AL SENATO IL DECRETO LEGGE PREPARATO DAL GOVERNO

Vigorelli concede ai cotonieri il potere di scaricare la crisi sulla collettività

Respinti tutti gli emendamenti della sinistra tendenti a modificare il carattere corporativo della legge

Con un ultimo colpo di forza, il governo dimissionario di Scelba ha voluto ieri, ieri mattina, a Palazzo Madama, una nuova tangibile prova del suo asservimento ai gruppi monopolistici italiani, imponendo al Senato l'approvazione di un decreto legge che praticamente consente ai cotonieri di riversare sulle spalle dei lavoratori le gravissime conseguenze della crisi dell'industria tessile.

La discussione sulla conversione in legge del decreto legge relativo alle «disposizioni in favore degli operai dipendenti delle aziende industriali cotoniere», si era aperta l'altro ieri, e fin dai primi interventi, le sinistre avevano denunciato, come equivoco, lo stesso titolo della legge. I due soli articoli del provvedimento, infatti, dimostravano chiaramente che la legge più che contenere le provvidenze per gli operai, mirava a lasciar mano libera agli industriali.

L'autorizzazione per la integrazione salariale per questi operai, infatti, è stata relegata al secondo ed ultimo articolo della legge e limitata ad una durata massima di sei mesi, mentre al posto di onore, nel primo articolo, si affermava che il ministro della industria del commercio è autorizzato, con propri decreti a proporzionare la prova dei suo asservimento ai gruppi monopolistici italiani, imponendo al Senato l'approvazione di un decreto legge che praticamente consente ai cotonieri di riversare sulle spalle dei lavoratori le gravissime conseguenze della crisi dell'industria tessile (di cui il decreto Vigorelli approvato ieri al Senato è uno strumento gravissimo), contro la riforma dell'IRI, per la conquista del petrolio.

E qui è anche la prova di come l'alternativa della situazione non sia tra governo quadripartito e governo monocolore considerati in astratto, ma tra le rivendicazioni e gli interessi delle masse popolari comuniste, socialiste, cattoliche, e dei lavoratori socialdemocratici e repubblicani — che escludano un quadripartito coi liberali e comunque come strumento di «chiusura» anti-popolare — e gli obiettivi rivelati dalla Confindustria, della Confida e dell'onorevole Malagodi, che nel quadripartito si sono fino a ieri espressi.

debba essere di nuovo consentita o definitivamente sventata. Un governo quadripartito con i liberali, quali che siano gli «impegni di principio» con cui venisse mascherato, significherebbe uno strumento diretto e influenzato dai gruppi più reazionari. Se anche i liberali facessero delle concessioni apparenti, l'obiettivo sarebbe di lasciare in vita una formazione governativa tale da consentire, per le sue stesse premesse politiche e la sua composizione, una nuova ripresa offensiva della Confindustria e della Confida sui patti agrari, sulla riforma fondiaria, sul sussidio ai braccianti, sulla ulteriore concentrazione monopolistica dell'industria tessile (di cui il decreto Vigorelli approvato ieri al Senato è uno strumento gravissimo), contro la riforma dell'IRI, per la conquista del petrolio.

E qui è anche la prova di come l'alternativa della situazione non sia tra governo quadripartito e governo monocolore considerati in astratto, ma tra le rivendicazioni e gli interessi delle masse popolari comuniste, socialiste, cattoliche, e dei lavoratori socialdemocratici e repubblicani — che escludano un quadripartito coi liberali e comunque come strumento di «chiusura» anti-popolare — e gli obiettivi rivelati dalla Confindustria, della Confida e dell'onorevole Malagodi, che nel quadripartito si sono fino a ieri espressi.

Nessuna limitazione di tempo, inoltre, è fissata per questa delega al ministro.

La gravità di una tale formulazione era stata immediatamente sottolineata dai compagni Pesenti e Bitossi.

Ieri mattina spettava al ministro Vigorelli di rispondere. Ma Vigorelli si è trincerato prima dietro alcune vuote formulazioni sulla provvisorietà del provvedimento e poi è passato all'aperto ricatto. I due articoli della legge — egli ha detto — sono indivisibili; il primo è il necessario presupposto del secondo, e poichè questo ultimo permette di fermare il licenziamento di 60 mila operai, se volete tamponare questo pericolo dovete votare anche la parte che autorizza il ministro a risolvere, insieme all'Istituto Cotoniero, i problemi scaturiti dalla crisi.

BITOSSI e PESENTI sono allora insorti ricordando al ministro che tra l'altro la legge, mentre aveva valore appena per sei mesi nei confronti degli operai, non aveva limiti per la delega al ministro. Cosa avverrà tra sei mesi? — si è chiesto Bitossi. Gli operai continueranno a lavorare o verranno licenziati? Noi abbiamo l'impressione — ha proseguito l'oratore — che il governo sia d'accordo con l'Istituto cotoniero nel proposito di licenziare 60 mila lavoratori, e per il momento cerca di guadagnar tempo, rinviando tale decisione a quando il secondo articolo della legge sarà scaduto.

Ma Vigorelli, dopo una debole protesta, ha sostenuto che c'è speranza che la crisi finisca in sei mesi o che, entro questo termine, la Commissione che sta studiando il problema, possa presentare le sue conclusioni.

La irremovibilità dell'ex ministro è apparsa poi ancor più chiaramente quando l'assemblea è passata ad esaminare i sedici emendamenti presentati dai comunisti e dai socialisti. Solo uno di questi è stato approvato: tutti gli altri sono stati respinti.

Nel corso di due ore di dibattito, il governo ha opposto alla maggioranza di respingere l'emendamento Bitossi-Pesenti che chiedeva la soppressione dell'articolo 1, e tutte le altre modifiche che cercavano di limitarne la portata. Analoga sorte hanno avuto le proposte tendenti a sancire che: il ministro allo scadere dei sei mesi, abbia la facoltà di prorogare per altri sei l'integrazione salariale; che il ministro abbia la facoltà di disporre, al termine dei sei mesi, la sospensione dei licenziamenti; che vengano pagate ai lavoratori tessili sospesi la gratifica natalizia e le ferie.

Ad ogni proposta il ministro ha risposto sempre con un secco no, talvolta senza nemmeno spiegare la ragione del suo atteggiamento e senza nemmeno alzarsi dalla poltrona. Si è giunti, così, al voto e le sinistre hanno approvato solo l'articolo due della legge.

All'unanimità, invece è stato approvato un ordine del giorno presentato dal senatore democristiano ANGELINI il quale dice: «Il Senato, rilevato il rischio che potrebbe derivare ai prezzi al consumo dei prodotti tessili da una riduzione di produzione concordata tra i produttori, impegna il governo a inviare il proprio intervento ad una più equa ripartizione degli orari di lavoro in atto nel settore cotoniero».

Per se limitato nella sua portata, quest'ordine del giorno costituisce la prova più lampante delle riserve con cui la stessa maggioranza ha accettato il primo articolo della legge. Anche i d.c., dunque hanno lasciato comprendere a Vigorelli di aver ben intuito dove il governo voleva giungere e, sia pure debolmente, hanno voluto imporre dei limiti all'attività del ministro e dell'Istituto cotoniero.

La legge dovrà essere ora esaminata dalla Camera.

Il Senato, infine, ha approvato altre due conversioni di decreti legge, uno dei quali concernente alcuni provvedimenti per gli agricoltori e allevatori sardi colpiti dalla siccità.

Un telegramma di Leone per la sciagura di Sestri

L'on. Leone, Presidente della Camera dei Deputati ha inviato al prefetto di Genova il seguente telegramma:

«Profondamente commosso grave sciagura Ansaldo San Giorgio, prego esprimere famiglie vittime et feriti mio sentimento vivo cordoglio et solidarietà».

I. D. C. E IL «CASO BONAGIA»

Il "Popolo" tace sulle discriminazioni

Siamo lieti di comunicare ai redattori del Popolo *che ieri, nella sottoscrizione lanciata dall'*Unità *per Vito Ingrassia, è stata raggiunta la somma di 762.320 lire. Ci pare questa la migliore risposta che possa essere data — e che viene da migliaia e migliaia di italiani — al corsivo con il quale l'organo di Scelba e Fanfani è tornato ieri mattina a occuparsi del caso di Bonagia. Secondo il Popolo, infatti, «l'Unità ha dovuto confessare la sua colpa»: anzi «lo ha fatto come un colpevole che tutto emoziona, cerca dapprima gli alibi, si difende divagando, poi cade di fronte alla prima contestazione».*

La «confessione della colpa» consisterebbe nell'aver «ammesso» — come dice il Popolo — ma, in verità, nell'esserci augurati che le prime diagnosi del male del piccolo Vito — che sostenevano trattarsi di leucemia — possano essere smentite totalmente, in seguito alle più accurate indagini sanitarie alle quali il bambino potrà essere sottoposto nella clinica «Latina» di Roma. Ecco il crollo — dice l'organo dc — di tutta la «speculazione». Come se il «caso Bonagia» si esaurisse in un accertamento clinico della grave malattia di Vito Ingrassia!

Ma i lettori dell'Unità, la gente semplice che hanno voluto esprimere la loro solidarietà con il piccolo Vito e con i loro eroici genitori, sono più intelligenti dei redattori dell'organo clericale: e proprio in questi ultimi due giorni, dopo cioè la nostra risposta al Popolo, il movimento di solidarietà si è fatto più intenso — avendo in poche ore portato la sottoscrizione da 531.070 a 762.320 lire —; e questo, come abbiamo sempre sottolineato, costituisce una chiara manifestazione di condanna per chi ha tentato di corrompere la coscienza di due poveri genitori, sfruttando la loro pena, il loro affetto per la creatura malata.

Questo è infatti il «caso Bonagia» ed è significativo che Il Popolo non abbia neppur lontanamente accennato, nella sua risposta di ieri, alle domande che gli avevamo girato: è disposto a condannare i ricattatori e il ricatto? Approva o è contrario alle discriminazioni politiche, che Scelba e Fanfani, che gerarchi democristiani e anche una parte del clero hanno eletto a sistema di lotta politica e di governo?

Due giorni fa affermammo che il «caso Ingrassia» non è un episodio isolato, che ha avuto dei precedenti non meno tipici, non meno ignobili. E citammo la lettera del funzionario della Coltivatori diretti di Matera, Giovanni Osnato, al compagno Salvatore Ricciardulli, che veniva invitato a «cambiare di colore politico» se voleva trovare per la sua bambina un posto in un istituto.

Il Popolo non fiata sul «caso» di San Giorgio Lucano. E' d'accordo o non è d'accordo con il funzionario della Coltivatori diretti di Matera?

E' disposto a condannare il vergognoso mercato che costui propone? O vuole altre prove, altri documenti prima di rispondere?

Ahilui, chè l'Italia ne è piena! Ed oggi nè pubblichiamo un altro ed anche su di esso vorremmo ottenere l'elevato parere dell'organo dc. Si tratta, questa volta, del Sindaco di Sulbiate (Milano) che rilascia su carta intestata del Comune, un documento «ufficiale» — di cui qui riproduciamo copia fotografica — nel quale certifica — ad uso di qualche industriale — che il lavoratore Giordano Parolini ha «sempre tenuto buona condotta politica» e che anzi «lo stesso non è aderente ad associazioni la cui attività non si concili con le direttive del governo».

Attendiamo risposta: e intanto non possiamo non osservare che ci troviamo davanti a un trio assai significativo: un sacerdote, un sindaco democristiano, un funzionario della «Bonomiana». Da una stessa fonte proviene la direttiva che li ha spinti a compiere le azioni che abbiamo denunciato.

E proprio perchè tanti italiani hanno fatto diretta esperienza della politica infame di discriminazione politica, in modo così immediato e spontaneo si sviluppa la solidarietà con la famiglia del compagno Ingrassia e la condanna del ricatto che egli ha respinto.

Per ragioni di spazio, rinviamo a domani la continuazione dell'elenco delle offerte pervenuteci in questi ultimi giorni per Vito Ingrassia

COMUNE DI Sulbiate
PROVINCIA DI Milano

IL SINDACO

In seguito a richiesta.

Visto l'art 62, N. 15 della Legge Comunale e Provinciale T. U. 3 marzo 1934, N. 383;

CERTIFICA

che il Sig. Parolini Giordano
di Riccardo di anni 30 nato
a Sulbiate di condizione operaio
residente in questo Comune dalla nascita
ha sempre tenuto buona condotta morale civile e politica.

Lo stesso non è aderente ad associazioni la cui attività non si concili con le direttive del Governo

In carta libera per uso lavoro

22-6-53

IL SINDACO

Ecco il «certificato» del sindaco democristiano di Sulbiate (Milano): l'uomo che dovrebbe rappresentare tutti i cittadini del proprio Comune, non si preoccupa di aiutare ogni lavoratore, considerando soprattutto le loro condizioni economiche e familiari, nella ricerca di un posto di lavoro. Il sindaco dc, invece, «raccomanda» presso i padroni solo il lavoratore che «non è aderente ad associazioni la cui attività non si concili con le direttive del Governo»